

LA
ROSILLA

FAVOLA BOSCARECCIA

Portata dal verso

Dal Signor

FORIANO PICO.

*Biblioteca del Principe
Fabrioli. Roma. 1804.*



poi si sapeva servu

IN NAPOLI MDCCL.

Per Gianfrancesco Paci.

Con licenza de' Superiori.

**Si vendono dal medesimo nella sua
Stamperia a S. Biaggio alli
Librai.**

P E R S O N A G G I .

SELVAGGIO *Cacciatore , amante di Rosilla .*

ROSILLA *Innamorata di Ligustro .*

LIGUSTRO *Pastore innamorato di Rosilla .*

MIRTETO *Vecchio Pastore , padre di Rosilla .*

CARDO *Amante di Rosilla .*

**La Scena si finge con Bosco ,
e Pianura .**

ATTO PRIMÓ.

S C E N A I.

Selvaggio.

Vagando per le Selve alla caccia men vado, non sò se per far preda di belve, ò pur di cori. Infelice ch'io sono, m'invio per questi boschi, quasi cacciar vellei Orsi, Tigri, e Leoni, e pure tengo il core di coniglio; non ardisco, e sempre stò con timore, per bellezza, che mi fugge, ed io l'amo di core. Ah Rosilla, Rosilla, e perchè negare uno sguardo amoroso a chi, per causa de' tuoi bei lumi, sente l'Anima separarsi dal suo composto mortale? Pastorella spietata; deh muoviti a pietà de' miei sospiri: e se della vita mia non ti curi, almeno abbi pietà di te stessa; che se per il tuo bel viso, e per la sua crudeltà resto privo di vita, anche tu avrai la macchia di omicida. Riconosci te stessa, o bella, o cara, ne far ch' il Mondo dica,

Che per mia cruda sorte,

Per seguir tua beltà, trovi le morte.

S C E N A II.

Cardo, e detto.

Overo Pescatore, che mine serve lo ppe-
scare se sono tanto pescato, che mma-
ro miene? Ammore me nn' ha tanto
sgottato, che mine ne sculio comm'An-
guilla, non serve echù, che con la cannuc-

A 2

cia

A T T O

cia mme mecca pe' ncappare Giesare, Sarpe, e Spinole, e che mme sosa a mmezza notte pe' mm'abboscare lo ppone, ch'Ammore mm'ave abboscato pe' isso, che le songo fatto schiavo, pe' campare sempre co' no penziero, che mme face stare ammoipato de maniera, che ppoco curo li piscie, nè mmance le spere, mentre spero, e lo core mme spira, e io mme despero: oh maro mene, chi me l'aveffe ditto.

Sel. Invidio il tuo stato; mentre vivi così quieto, pescatore felice, che non hai pena al core.

Card. E se non sogno felice, e ttu tornace, pare ca mme canuscie a la cera, ca songo de No cera.

Sel. Almeno non provi le punture d'Amore.

Card. E ccheffo eje lo mmale feruto, ch'aggio, che mm'ave smasurato, m'ave sbodelato lo tromiente, ch'aggio pe' Ammore.

Sel. Ed è vero ciò che mi dici?

Card. E bbà ca n'è lo vero, se no lo crido lo ppuoze provare.

Sel. Se è quel che tu dici, corriamo pari fortuna.

Card. Addonca tu, porzi nce si ddinto la rezza, e tte ne ave catacuoveto?

Sel. Il mio tormento non ha pari, perche di Cacciatore sono divenuto amante, e non mi curo più seguire selvaggi, de volatili, giacche son fatto preda d'una beltà senza pari, e per questa beltà, che stimo più della vita mia, vado cercando Ammore, misero, e non so dove.

Card. E comme se nne vace, mar'isso! e bbà me

P R I M O. 5

mò si ch' aje cacciato la quaglia, scuro tene! mme credeva essere solo a sso tromiento, ma ch' sto mme ne passa a ppiede chiuppe; e bbe, mente è ccheffo, tu cacceja, ca io pesco, e ppò vedimmo chi la nzerta de nuje, se tu ncappe la quaglia, o s'io afferro l'Anguilla; ma la peo cosa de no nnammorato mme creo, che illa quanno tene lo vorzillo vacante, che mme face parere lo chiattillo de l'uommene. Bbene mio, Rossilla mia; che bbogliq ire a ppeccare a lo mmanco te voglio portare pesce, e se pozzo abboscare no Gefaro buono, se lo voglio donare, pe bbedere se co ccheffo potimo fare pace, se mbe faccio, che mmanco se lo piglia; ora via non se ne parla,

S C E N A III.

Ligustro, e detto.

Lig. **N**On mi curo più di guardare gli Armenti, addio mandra, addio mie pecorelle, non è più tempo di nutrir voi, mentre ho da nutrire il mio contento, non più Selve, non più Gappanne, Amore, Amore.

Card. No mmoglio cchiù nasse, no mmoglio cchiù rrezze, no mmoglio cchiù pescare, ma mme voglio fare na bbona manciata, e ppò mettereme la panza a lo Sole, e bbengane, che bbò venire.

Lig. Sei grazioso per certo, seguita il tuo discorso, che mi dà qualche sollievo, tra tanto, che non vedo la mia tramontana.

Card. Tu te nne piglie gusto, e a mme mme chiagne lo core, e se parlo de mangiare, lo

io sfaccio pe no ncrepare de schiattiglia.

Lig. E che travagli puoi avere? io ti stimo felice.

Card. Mò nte vottarria craje; e co fse parole toje mme senco aprire n' autà vota la chiaja de sso core.

Lig. Ma pure, che cosa passi, che tanto pare, che ti tormenti? dimmelo, e sfoga con me.

Card. E che bboglio sfocà co ttico, v'at-tenne previta toja, che bborriſſe fa razza de le Seigne? Vorria sfocà co n' autà, e non co ttico.

Lig. Viveſſi forse amante per tua buona fortuna?

Card. Pe mmala sciorta mia; mme pare che l'aggie nzertata.

Lig. Forse con qualche Ninfa di queste Selve?

Card. De na lopa arragiata, che s'ave manciato sso core a mmuorze.

Lig. Non mi curo però saper chi ſia.

Card. Né mmanco aggio ntenzione de te lo ddicere, che no mme ne facisse cappotto.

Lig. Devi sapere, ch'ancor io vivo Amante di

Card. Sia co la sanetata, tu no ſtaje bbuono co mmico. (parte)

Lig. Ti parti, ed io qui rimango attendendo il mio bene. Cara Rosilla, alma di questo cuore, cuore di questo petto, in cui ſtā rinchiusa l'immagine, che idolatrando riverisco, ed è pur vero, che ſon colmo di gioja ſe ti ſono preſente, e ſe tu da lungi ne ſtai, contemplando il tuo bello mi conſervo nel fuoco, quaſi Salamandra amorosa, che ſenza conſumarmi, vive leg-
gia-

gladramente dentro l'amorose braccia ;
non curo l'ardore , vivo felice , e per tuo
solievo ti desidero canti soavi , aure leg-
giere .

Per veder il mio ben sempre contento ,
Non mi curo, ch'Amor mi dia tormento ,

S C E N A I V.

Rosilla , e detto .

Ros. M Io bene ?

Lig. M Ma cara ?

Ros. A che vi trattenete in questo luogo con
sì solo ?

Lig. Non devo chiamarmi solo , mentre sò
fisso con il pensiero a contemplar' il vo-
stro bello : stavo con lo 'ntelletto lodando
la candidezza della vostra fede .

Ros. Mi dichiaro indegna di lode , perche
quanto prima dovrò esser biasimata .

Lig. E chi sarà tanto ardito ?

Ros. Ascoltami, caro Ligustro, e non ti turbare ,

Lig. Ti ascolto , ma dubito dalla proposta
che non vogli amareggiarmi il palato con
qualche funesto racconto .

Ros. Non ha dubbio , che l'apparenza sarà
contraria alle tue voglie ; ma da quello ,
che nell'interno scoprirai , e ti farò vede-
re in fatti , il tutto si convertirà in tuo
contento ; vuoi altro ?

Lig. Orsù ti ascolto .

Ros. Devi dunque sapere (ma sta di buon
core) che Mirteto mio Padre m'ha desti-
nata Sposa d'altri , che di te ; ma perche
io ti amo al pari di me stessa , ho fatto
pensiero, che quegli, il quale egli ha desti-

A T T O

nato per godere il tuo bene, resti deluso ,
in modo , che tu senza affanni abbi per-
fettamente da godere la tua cara Rosilla .

Lig. E se la forza di tuo Padre t'astringesse
in modo , che fossi forzata ad ubbidirlo ,
ed io misero in tal caso, che farei? veden-
do in braccio ad altri quello , che credevo
esser mio ?

Ros. Ti giuro , *Ligustro* mio , che più tosto
sarò della morte , che lasciar d'esser tua
Sposa .

Lig. E facendo altrimenti , sarebbe un farmi
morire , passandomi con un dardo il cuo-
re alla tua presenza .

Ros. Sta pur sicuro di quanto ti ho promes-
so , perchè altro oggetto non ho nel cuo-
re , e volendo oprare altrimenti non po-
trei , avendomi volontariamente donata
a te , per esser di te soggetta, e per ser-
virti mentre vivo .

Lig. E tanto ascolto, e non mi struggo per la
dolcezza? dunque tu farai mia a dispetto
della sorte, che non vuole? ed io ti giuro,
mentre vivo , esserti perpetuo schiavo ,
Oh contento , oh piacere ,
Che però dir si suole ,
Tanto Donna non fa, quanto non vuole.

Ros. Sta pur sicuro, che sempre t'avrò a
cuore .

Lig. Tu sei l'anima mia .

Ros. Tu la mia speme .

Lig. Se tu farai fedele .

Ros. Se tu farai costante .

Lig. Te ne pargo la fede .

Ros. Eccosi la fede, farò scoglio in amarti .

Ligo

Lig. Sarà una Rupe di fortezza.

Ros. Con sicura speranza d'esser tua me ne vado.

Lig. Vanne mio bene, addio: così vivrò sperando.

S C E N A V.

Mirteto.

L'Obbligo, che tengo di Padre mi sprona a stare in continuo pensiero per collocare Rosilla mia figlia; mentre l'ho destinata per appoggio della mia vecchiezza, la ragione vuole, che li faccia scelta di marito decente all'esser suo, essendo ella figlia veramente meritevole d'ogni bene; e quando poi mi farò quietato di questo impaccio, voglio vedere d'attendere a dar riposo a quest'ossie vecchie, che mi pare aver travagliato à bastanza.

S C E N A VI.

Selvaggio, e detto.

Selv. Sia per mille volte il ben trovate il mio caro Mirteto.

Mirt. Ben venga il mio Selvaggio, tutto ti vedo affaticato per queste selve.

Selv. Affaticato sì, mà senza nessun profitto.

Mirt. Come, non hai fatto buona caccia?

Selv. Troppo saria fatta la caccia, se tu non la tenessi chiusa.

Mirt. Di quelli, che tengo ferrati, se vuoi Agnelli, è una caccia senza fatica, anzi puoi dire, che per te sia caccia riserbata, e mi dichiaro, che tu ne sei il padrone.

Selv. Sono offerte di pompa, ma in sostanza non

A 2

non

non posso godere quella tu tieni rinchiusa, tu la chiami caccia riserbata, ed io così la stimò, mentre m'è privata.

Mrs. Ah, ah, ah, ben si pare, che sei giovane spensierato, io ti conosco, che altro, che caccia vai cercando, non te ne venire da me, che ho mangiato più pane, ed ho caminato più affai, che tu non hai fatto.

Selv. Garbato pastore, dunque m'intendesti?

Mrs. Più tosto Padre volevi chiamarmi, che Pastore, mentre il desiderio ti porta a possesso di mia figlia; però se la brami per sposa, volentieri te la darò.

Selv. Ed io l'accetto.

Mrs. Ed io te la concedo.

Sel. Padre caro, che come tale ti abbraccio, consolatore de' miei affanni, ti giuro, che mi levasti da ogni tormento.

Mrs. E a me hai levato un'impaccio, un peso il più gravoso, che potrei sostenere; Dunque si pensi per li sponsali, caro Figlio.

Selv. Caro Padre.

Mrs. Ti stringo.

Selv. T'abbraccio.

Mrs. Miglior parte di mestello.

Selv. Son consolato.

Mrs. Son contento.

Sel. Credetemi, o caro Padre, ch'è sì grande l'affetto, che porto a Rossella, che cento lingue non lo potrebbero esplicare.

Mrs. Rasserrenati il cuore figlio, che sei giunto alla meta de' tuoi pensieri.

Sel. Così men vado consolato.

Mrs. Così parto felice.

Sel. Padre , addio .

Mirt. Addio , Figlio .

S C E N A VII.

Cardo , e Rosilla .

Card. **M** Me faccio maraveglia , comme la stessa maraveglia non se facia maraveglia de mene ? ed è ppossibile, the mmente sonco accossì arraggiatamente nnammorato , pozza attennere a ghire a ppescare ? stengo sempre dinto a lo ffuoco , e mperzò co mmico non se conface l'acqua ; aggio la vermenara ncuarpo , e ccomme pozzo stare affi to ? quanta vota mme sonco jastemmato io stisso , che ppozza essere accis , arrassolia , se cchiù te voglio ammare ; e ppu e sempre nce ncappo : mm'aggio porzi dditto , che ppozza essere mpiso , affunno de mare ppozza ire , si maje tchiù te voglio tenere mente nface , ed aggio ragione , mente ped'essa mme veo sempre ire a l'arreto , comme lo funaro ; non pefco , nò aggio denare , aggio perduto l'appetito , non dormo , e stusse acciso n'auta vota chi se vo nnammorare .

Ros. Colma di contento mi sento , per la sicurezza del mio caro amante ; e con ragione lo devo amare , per quelle cause , che a me sono note , e voglio , che la mia fedeltà gli offervi fede fino alla morte .

Card. Ecco le bbellezzetudene , che mm' hanno spertofato lo core ; addio Cotrecigna Dea' de chist' affritto core .

Ros. Parla con me ?

Card. E co schi voglio parlare ? porai mme faje

non posso godere quella tu tieni rinchiusa, tu la chiami caccia riserbata, ed io così la stimo, mentre m'è privata.

Mirt. Ah, ah, ah, ben si pare, che sei giovane spensierato, io ti conosco, che altro, che caccia vai cercando, non te ne venire da me, che ho mangiato più pane, ed ho camminato più assai, che tu non hai fatto.

Selv. Garbato pastore, dunque m'intendesti?

Mirt. Più tosto Padre volevi chiamarmi, che Pastore, mentre il desiderio ti porta a possesso di mia figlia; però se la brami per sposa, volentieri te la darò.

Selv. Ed io l'accetto.

Mirt. Ed io te la concedo.

Selv. Padre caro, che come tale ti abbraccio, consolatore de' miei affanni, ti giuro, che mi levasti da ogni tormento.

Mirt. E a me hai levato un'impaccio, un peso il più gravoso, che potrei sostenere; Dunque ti pensi per li sponsali, caro Figlio.

Selv. Caro Padre.

Mirt. Ti stringo.

Selv. T'abbraccio.

Mirt. Miglior parte di mestello.

Selv. Son consolato.

Mirt. Son contento.

Selv. Credetemi, o caro Padre, ch'è sì grande l'affetto, che porto a Rossina, che cento lingue non lo potriano esplicare.

Mirt. Rasserrenati il cuore figlio, che sei giunto alla meta de' tuoi pensieri.

Selv. Così men vado consolato.

Mirt. Così parto felice.

Selv.

Solo Padre, addio.

Mirt. Addio, Figlio.

S C E N A VII.

Cardo, e Rosilla.

Card. **M** Me faccio maraveglia, comme la stessa maraveglia non se faccia maraveglia de mene? ed è ppossibile, the mmente sonco accossi arraggiatamente nnammorato, pozza attennere a ghire a ppescare? stongo sempre dinto a lo ffuoco, e mperzò co mmieo non se conface l'acqua; aggio la vermenara ncuorpo, e ccomme pozzo stare affi to? quanta vote mme sonco jastemmato io stisso, che ppozza essere acciso, arrassolia, se cchiù te voglio ammare; e ppu e sempre rice ncappo: mm'aggio porzi ceditto, che ppozza essere mpiso, affunno de mare ppozza ire, si maje tchiù te voglio tenere mente nface, ed aggio ragione, mente ped'essa mme veo sempre ire a l'arreto, comme lo funaro; non pesco, n5 aggio denare, aggio perduto l'appetito, non dormo, e ffusse acciso n'auta vota chi se vo nnammorare.

Ros. Colma di contento mi sento, per la sicurezza del mio caro amante; e con ragione lo devo amare, per quelle cause, che a me sono note, e voglio, che la mia fedeltà gli offervi fede fino alla morte.

Card. Ecco le bbellezzetudene, che mm' hanno spertofato lo core; addio Cotrecigna Dea de chist' affritto core.

Ros. Parla con me?

Card. E co cchi voglio parlare? portì mme

faje lo juoco de la sforduta, e non aje compassione de chi more, spanteca, e sponteca pe l'ammore tujo ?

Ros. Se vuoi fare a mio senno, volgi altrove il tuo penziero.

Card. Chiu pristo se vedarrà la fuoco friddo, la neve cauda, e lo cravone janco, che bbedere Cardo senza volerete bene.

Ros. Dunque mi ami di tutto core ?

Card. So immuorto, sbodellato, crepato, mme sento arraggiare, so tutto ntesecuto, mme ne sengo scolare.

Ros. Poverino ti compatisco, vorrei poter ti giovare.

Card. Tu sola mme puoje conzolare, e fsi no mme daje quarche defrisco, quanto primmo sentarraje, che sengo muorto arraggiato.

Ros. Dunque per esser tu innamorato di me, spero corrispondenza ?

Card. E cchesta eje la speranza, che min'ave mantenuto nzi a cchisto punto, ca si no mme forria nroffecato pe immorire comm' a no foreca.

Ros. Mi ami per elezione, o per semplice capriccio ?

Card. Non faccio chello, che bbuoje diceres io dico, ca sempe scolo pe itene.

Ros. E come puoi vivere ?

Card. Vivo pe ddarete gusto, ca mme faje mori ogni minota, che ppenzo a saa bella facce.

Ros. Povero innamorato !

Card. Ssa compassione toja mme pare chella de lo pboja, quando daje lo vaso a lo impi-

so, che lo jetta strafocate, e ppo le chiane ncuollo.

Ros. Ma pure dimmi il tuo desiderio.

Card. E cca ppuro torna? damme la mano, e ppo abbraciamme, ca farimmo lo Zito, e la ita, e cchesto è cchello, che bboglio.

Ros. Ogni altra cosa puoi sperare, ma non questa, perchè già son fatta Sposa.

Card. E bbona notte a li sonature.

Ros. Mi piace però d'averti per amante, ma vivi senza speranza.

Card. E mmo te ne vaje? fust'acciso chi te vo bene.

S C E N A V I I I.

Selvaggio, Rosilla, e detti.

Selv. Rosilla mia?

Ros. **R** Appunto tu ci mancavi, che vuoi, partiti da me, nè mi tornare più avanti.

Selv. Molte cose dicesti, forse non devi sapere, che son fatto tuo Sposo?

Ros. Ma io non farò tua moglie.

Selv. E so, che sarai più cortese di quello, che dimostri.

Card. Mannaggia la scriorte mia, e cquanta surece, vonno trasire a no pertuso, tutte vonno mmacenare lo ggrand a iso molino, e tutte se vonno mbreacare a isa vota, e a mme mm'abbotta la capo.

Selv. Pescatore, che fai qui? abbi creanza, e non istare ad osservare i fatti altrui, partiti.

Card. Mo mme ne vao, prode de faccia; tu po essere, che sciale, e io faccia la sposazzella?

Selv. Devi sapere , o bella , ch'è tuo padre non è molto tempo , che ha ragionato meco , e dopo qualche discorso mi ti ha promessa in moglie .

Ros. Ubidisco mio padre , e l'obedirò fin che vivo , in quelle cose però , che non forzano la mia volontà , che di quella non è padrone il padre .

Selv. Come , non puoi disporre di martirti a sua voglia ?

Ros. No, che non può forzare la mia volontà .

Selv. E l'ubidienza di figlia ?

Ros. In questi casi sono io padrona della volontà mia , e non mio padre . . . *via ,*

Selv. Vorrei saper qual fallo commisi'io , che si parli senza pur dire , addio ? infelice , ch'io sono , che cerco di più ? dunque è morta la speranza .

Mà non potrà morir la mia costanza .

E' chiarita la mia fedeltà , ma la mercede è sbandita . Oh confuso mio intelletto , oh per me memorabil sentenza ; oh dolore , perchè non m'uccidi , sbranatemi tormenti ; tormentatemi , o furie d'abbisso ; abbissatemi , o folgori ; fulminatemi frotte , Orsi , Tigri , Leoni , Pantere , divoratemi , ho perduto il gioire , m'è rimasto il languire , La bella si è partita ; si fini la mia vita , E che dunque sperar poss'io mio bene , Se deluso mi lasci in tante pene ?

S C E N A IX.

Ligustro , e Mirteto .

Lig. **C**ARO Mirteto , non mi tener più celato il matrimonio , che hai fatto nel

nel collocar tua figlia.

Mirt. T'ho detto più volte, questo non fa al tuo caso, e però non curare di saperlo.

Lig. Dunque così sdegni un pastore, un amico?

Mirt. Non è, che ti sdegno; ma ho meglio partito per le mani.

Lig. Dunque altro Sole potrà liquefare la caligine de' miei pensieri, posso darmi pace senza aver più speranza? oh mia pace sbandita, oh mia mente tradita!

Mirt. Non ti lagnar per questo, che non mancheranno a te Ninfe, e forse più leggiadre, e di vaghezze maggiori, e quando per adesso il tutto mancasse, attendi a far l'ufficio tuo di governare gli Armenti, che vedendoti altri, giovane di buon talento, s'invoglieranno di darti moglie.

Lig. Credemi Mirteto, che se non ho tua figlia, non farò mai di prendere altra Compagna.

Mirt. Fa dunque quello, che ti piace, son legato di parola, l'ho promessa a Selvaggio, addio.

Lig. Sento spezzarmi il cuore, ne posso soffrire con tolleranza parole, che arrivano a trafiggermi l'Anima, sento che la sinderfi armata di furore vuole vendicarsi dell'offesa: Capisce l'intelletto, la ragione lo vuole, armisi dunque la destra, già t'ho persa Rosilla, non mi curo della vita: s'uccida il rivale, Rosilla non mi vuole, perchè spera nelle nozze di Selvaggio; che mora Selvaggio, e così Rosilla resterà delusa, io vendicato,

E per

E per mostrar, che son fedele amante,
Morto Selvaggio, io morirò costante.

S C E N A X.

Garzo, e Ligustro.

Card. E chessa porzi nce mancava pe rre-
fosa de lo ruotolo, issò porzi mme
silo fianteca, e sponteca, tutte vonno fa-
lo innamorato, e tutte co Rosilla, e si-
no nce fosseno cchiù flemmene a lo Mun-
no, no nce sarriano tanta cane attuorno; e
bba ca tu porzi ll'aje fritto lo ffecato, no
nne mancio io, nè immanco mme creio nne
manciarraje tune.

Lig. Lasciami stare per vita tua, che non vor-
rei vedere manco me stesso, quando non
vedo Rosilla.

Card. E bba ca chessa cana perra ne'ave fatta
quarche ffattura a tutte duje, perche me
vao addonanno, ca nce tira co na funa
ncanna, comme fossimo tutte ciuccie; ma
io, che sfongo Anemale, che nò la lasso
ire a diafchenge?

Lig. Vorrei poterla lasciare; ma è troppo
impossessata del mio cuore.

Card. Lo padre te l'ha data pe cchello, che
bbero, ma ella non nte vole.

Lig. Tu vuoi saper troppo, levamiti da
intorno.

Card. Non haje cchiù creanza de chessa? e
io le voglio cchiù bberie de tene.

Lig. Non è carne per i tuoi denti.

Card. Aggio pàvura, ca tu manco nne leccare
raje lo vuodo,

Lig. Sei troppo temerario.

Card.

Card. Se chësto eje cosa trista, te venga
nfacce,

Lig. Bella faccia d'essere innamorato.

Card. Bbella smorfia de spantecato.

Lig. E va in bordello.

Card. E bba a la forza.

Lig. Non so chi mi tiene.

Card. Sai perche no nte vatte?

Lig. A chi?

Card. A te.

Lig. Questo schiaffo sia il tuo castigo.

Card. A mme cchësto?

Lig. A te, sciocco,

Card. No mme nè curo per la Sninfa mia,
ca mm'aje fatto sso scuorno.

Lig. Ed io la spero possedere un giorno.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Rosilla, e poi Ligustro.

STravaganti pensieri m'ingombrano la mente, e per la diversità di quella, non so dove appigliarmi. Ad obbedire al Padre, son' obligata come figlia; ad osservare la promessa a Ligustro, sono forzata come amante; mio Padre ad altri mi ha destinata; Amore vuol, che sia di Ligustro: a chi dunque devo obbedire, al Padre, o ad Amore? Amore mi dice, che devo inviolabilmente osservare le promesse; il Padre si fa avanti, e dice, che sotto la sua obbezzienza vuole, che s'eseguiscano i suoi comandi; Amore mi sprona ad amare Ligustro; il Padre deve con venerazione esser ubbidito; Amore mi promette gioje future; il Padre mi ricorda li travagli passati; Sono posta misere nell'equilibrio, nè so dove la volontà debba pendere; l'Amore del Padre è grande; la forza d'Amore è possente; ma se l'obbligo, che devo al Padre non si deve posporre ad Amore, ed il deporre Amore, è atto di spergiura; l'affetto del Padre? le dolcezze d'Amore? Che dirà il mendo se disobbedisco al Padre? e chi dirà la scuola degli Amanti, se sono spergiura ad Amore? oh Padre, oh Amore, se lascio il Padre, son ingrata; se non seguo Amore, sono inumana; oh Padre, oh Amore, non so dove mi sia,
E'

E' un inferno d'Amor la vita mia.

Lig. E sarà dunque vero, che le vicissitudini della mia volontà, debbiano essere il fine della mia vita; diffi della mia volontà, perchè originate da quella, sono causa delle catastrofi di questo composto mortale; che contrastando con la forza l'inclinazione del core amante, il consenso dell'amata, la negativa del Genitore, hanno fatto un composto di miserie, per estermio dell'Anima spirante.

Ros. Sono Stelle perverse, se non dirò qualche infausta cometa, che presagisce a te la tua disgrazia, e a me la volontaria morte, mentre vedo contrario al mio volere, opposto al mio desio,

Ogni contento tuo caro ben mio.

Lig. Mia cara, sono confuse le nostre speranze.

Ros. Sia il nostro conforto, che la vince chi dura.

Lig. La forza di tuo Padre puol' impedirci affai.

Ros. L'animo mio, par che mi presagisca buon' esito.

Lig. Dunque, che pensi fare?

Ros. Sen risoluta di morire mille volte piuttosto, che d'esser Sposa di Selvaggia.

Lig. Tanto mi dici?

Ros. Sono per osservare più di quello, che dico.

Lig. La ragione così vuole, per l'osservanza della fede giurata.

Ros. Per te son destinata, e nacqui per amarti.

Lig. La

Lig. La tua costanza mi consola .

Ros. Il t' o Amore mi dà vita .

Lig. Benedico Amore , che mi ferì .

Ros. Sarei mostro d' Amore , se non ti amassi .

Lig. Con la tua fedeltà , sarai specchio de' la Costanza .

Ros. Basta la mia parola , sarò tua , tu sei mio .

Lig. Non istà in dubbio la speranza .

Ros. Per il tuo amore , discacciardò ogn' altro amante .

Lig. Ed io con le mie mani ti levarò l' amante importuno , levando nell' istesso tempo , a te l' impaccio , e a me il rivale .

Ros. Dove sperì d' andare ?

Lig. A fare una vendetta .

Ros. Dove fuggi , mio bene , che sperì di fare ? no , ferma non uccider Selvaggio , che non colpa il meschino : se egli mi ama è colpa d' amore ; te solo amo , mio bene .

S C E N A II.

Cardo , e Rossella .

Card. **E** s' che sta pure è sfortuna , che s' sempre mme te trovo fiante ; no mma sta , che c' quando non te veo , me nne faje a scievotire , ma quando pe sciorite te incontro , mme schiatte tra l' angunia , e lo martiello , che mme faje arreventare , fanne quanta vuote , ca sempre te volarraggio bbene .

Ros. Vattene a pescare , se vuoi vivere poveretto , se non vuoi trovere quello , che non vai cercando .

Card.

S E C O N D O :

21

Card. Aggie pescato tanto, che mme vasta ,
e ttengo no bbello Capitone , se lo vuoje,
te lo voglio donare ,

Ref. Partiti di quà , ch'è meglio per te, t'ho
detto .

Card. Tu sì stanto bella , e fsi accossì scor-
tese .

Ref. Và in berdello , poltrone , ch'io non
voglio sentirti .

Card. Se no minuoje sentire , e ttu appilate
le rrecchie .

Ref. O tu ti parti , o me ne vado io .

Card. Se vuoje fa bbuono , vattenne comme
seco patremo .

Ref. Mi parto per non vederti , e prego il
Cielo , che ti dissolva in fumo .

Card. Che te caccia ll'uochie; corre, vavate-
tenne, sciamette da nante, e bboglio, che
mme ne prieghe se mme vuoje vedere; che
te credisse ave da fa co cquarche bboz-
zacchio? quanta annore puoja avere, è
dde parlare co sto fusto; và, e pprejatenne,
ca te nne sì sojuta, e mmi'aje lassato ccà su-
lo, sulo; te mmacene fuorze, ca nne vo-
lessè fare lo trivolo, o lo sciabbacco, mo
voglio stare cchiù alliegro de primmo;
mme voglio fa n'arrostuta de piscie, e nà
bbone vèppeta a l'arciulo; dapò mme vo-
glio mettere co la panza a lo Sole, quan-
no mme fecto po penzarraggio a cchello,
ch'aggio da fare; Ma ecco ll'auto nnam-
morato, mme nce voglio piglià no poco
de gusto.

SCE.

Salvaggio, e Cardo.

Selv. **O** Cchi, specchi dell'Alma, simirate, benchè da lungi, l'amato bene, godetela, e tramandate al pensiero l'immagine, ch'adoro; quanto è vaga! quanto è bella! da' suoi lumi prende vita il mio core; benchè legato dalle sue treccie, si contenta vivere in catene, e se potessi stare in dubbio se m'ama, e finge di non amarmi, farei il più felice Pastore di queste Selve.

Card. Nce si ncappato a la tagliola, si echluso dipto a lo mastrillo, fa forza quanto puoje, non faccio se nne porraje alcire, te l'ha fatta la fetecchia chiagne mo', trivola pò, co lo totorpiò, co lo totoroto.

Selv. Tù ti burli del mio dolore, ma se provassi quel, che sento io.

Card. Non dico de t'abburlare, lo Cielo mme nè guarde, cchiù ppricko t'aggio compassione.

Selv. La belezza d'un volto, il girar di due bei lumi, il vago portamento, e le dolci parole, m'hanno privato di me stesso.

Card. Accossì puoje ire a l'Incorabele co tutto lo linno, e che si flutto janne femmenicello, che te faje sbuta da sse pettolelle, attienne a ghi a caccia, e ppigliate li gusti tueje, sa farraje meglio.

Selv. Dunque ti fai burla d'un giovane amante?

Card. Io no mme faccio burla, tè dico, che la lasse ire.

Selv.

Selv. Ma se il cuore la defia ?

Card. Tu mme vuojè fa schiattare, faccio io chello , che ddico .

Selv. Mi pare di stare in gioja , mentre patisco queste pene .

Car. Lassa l' Ammore, e fa chello, che t'aggio ditto, ch'è mmeaglio pe ttès che tu non saje lo fatto, se tu sapisse chello , che sfaccio lo, tu diciarrisse sempre, Amore addio. *via.*

Selv. Facesti bene a partire, per attendere a fatti tuoi; godo di restar solo, benchè mai solo posso chiamarmi , essendo accompagnato da innumerabili pensieri , mentre vedo la mia bella , che sdegnosetta da me si fugge , e da quella fuga quasi martire amoroso sento maggiormente avvamparmi il cuore; ma qual legge lo vuole, qual statuto comanda, che nel regno d' Amore, vi sia tanta contrarietà , d' amare chi ti fugge , e fuggire chi t' ama ? resta perplesso il mio cuore , e quasi estatico ne rimango, sento offuscarmi il pensiero, e con mente turbata ne rimango; affannato mio corpo, al riposo , al riposo ; voglio soffrir patendo, voglio dormir vegliando, già mi sento, che di sonno non posso più reggermi in piedi , quì colcato vicino à queste piante , darò tregua alle mie passioni amoroze .

S C E N A I V.

Egisto, e Selvaggio, che dorme.

Fig. **L**usingatemi speranze, fate quante volete, tormentosi pensieri, che la mia mente non si quieterà giamai, finò che non

non vedo estinto il mio rivale, almeno soddisfatto restarò, se non amato; e sarà dunque vero, che per altri habbia da esser discacciato? non lo sopporta il cuore, nè lo permette la mia fedeltà in amare; risoluto ne vado trà queste Selve, non in traccia di fera, ma di rivale inimico: ma che vedo? Selvaggio qui sta dormendo? fortunato che sei, già che dovendo per le mie mani morire, non sentirai la morte, oggi con questo bastone finirai con il sonno la vita, ed ecco che

S C E N A V.

Mirteto riparando il colpo, e detti.

Mirt. **F**erma crudele, che fai? dimmi, che disgusto hai tu ricevuto da Selvaggio, che lo vuoi privare di vita?

Lig. Questo perfido m'ha rubbato il cuore.

Mirt. E' troppo crudel vendetta contro un pastore innocente, per causa di gelosia in questo modo levarli la vita?

Lig. Pena conveniente al suo ardire.

Mirt. Non fai bene, frena lo sdegno, e lascia la cura a me.

Lig. Son troppo offeso.

Mirt. E in che mancò?

Lig. Tu ben lo fai.

Mirt. Lo so molto bene, e fu di mio volere; dunque tu colla tua perfidia vuoi ottenere a forza quello, che ad altri è destinato?

Lig. La mia rabbiosa gelosia brama vendetta, e se tu non fai mutare faccia al negozio, egli morirà certo: e se in questo punto per suo amore l'ha scappata, sarà peggio per lui,

lui, fa che lasci Rosilla, se ancor tu brami la quiete . *via.*

Mirt. Se bramo la quiete? La giustizia farà quello, che tu non credi, inumano, omicida; e se non muti pensiero, potrebbe esser che la morte, che vuoi daro a te per tuo castigo, sia degnamente data.

Selv. Che rumore è questo, che mi turba la quiete? fosse qualche fera cacciata?

Mirt. Voglio fingere. Fiero volevi dire: Selvaggio?

Selv. Chi mi chima?

Mirt. Mirteto.

Selv. Oh caro Padre, e come qui?

Mirt. Pensando a te, mio figlio, e ad effettuare il matrimonio.

Selv. Son sempre sotto il vostro comando.

Mirt. Vivi contento, ch'io parto per preparare le Nozze . *via.*

Selv. Dunque resto quì solo: son desto, dormo, o dove sono! e che brevità di parole furon quelle del mio caro Mirteto? ah che la tardanza mi tormenta, e pare che non vede l'ora di stringere in seno il mio tesoro,
E pur vivo, e pur spiro, e pur non moro.

S C E N A I V.

Ligustro, e Cardo, che vende pesci.

Cardo. **C**Hi se l'accatta tutte, e sò bbive, vi comme zompano, Mazzune, Scuorfane, e ne' eje no paro de Treglie, che valeno no zecchino, ne' eje na Locerna, che te parla, chi se la fa a lo tiano, chi se l'accatta.

Li. Pescatore, lascia veder, che porti di buono.

La, Rosilla.

B

Cardo.

Card. Nce fosse quarch'auto regalo, che no mme lo fongo smacenato; ma facimmo ponte, e ppassa, tu addemmianna, ca io te dongo chello, che bbuoje, no ncredo che nce farrà chello, ché bborrissè tune.

Lig. Com' a dire?

Card. Me creò, ca vorrissè no poco de bbaccalà, pèssa poco spesa.

Lig. Io non intendo mangiar cose salate, che m' offendono.

Card. Saccio, ca vorrissè rrobba fresca, te piacerria na pescatrice?

Lig. Questa sì, me la piglierei volentieri.

Card. E cchello è cchello, che non aggio, e se la potesse avere, mme la manciaria io, e nno la vennaria.

Lig. Altro pesce pare, che non mi aggrada; vorrei però qualche cosa, che mi dasso gusto al palato: e vorrei goderla per me, non già credere la combraissi per donare.

Card. O te la mancie, o la duone, io che nne voglio fa ssi chiajete; se puoje avere chello che bbaje trovanono, faje bbuono a manciaretella, che se la vuoje donare, ogn' uno se la piglia la cosa bbona, e io porzì quanno non sape de ramma.

Lig. Chi dona, caro vende.

Card. No ndice bbuono, ca chello ch'è ddonato, e pperduto; tanto che ddonare, e pperdere, mme pare tutta na co sa.

Lig. Sei pure speculativo, ed astuto.

Card. Te vuoje accattà chello ch'aggio, se no covernamette. (parte)

Lig. Costui mi fa dell' ignorante, ma con molta perfidia mi pare sia dettato il suo dis.

discorso , e credo sia molto più scaltro
nell'Amore , che non son' io .

Il mio Amore è fedele , ed è sincero ,
Ma quel che dice lui , non sò s'è vero .

S C E N A VII.

Mirteto , e Refilla .

Mirt. Quello che ti ho promesso è di
darti una buona nuova ; cosa ,
che suole esser grata alle fanciulle ; festeg-
gia dunque , e ridi , che sei fatta Sposa ,
ed io come padre affettuoso , ho procura-
to darti uno Sposo degno dell'esser tuo .

Ref. Voi credete darmi buona nuova , e que-
sto è tutto a dirittura contra l'opinione
mia .

Mirt. Dunque ho da stare soggetto all' opi-
nione tua ?

Ref. Volete forzere la mia volontà ?

Mirt. Hai tanto ardire di ripugnare a' miei
voleri ?

Ref. La mia volontà è libera : Io son quella
c'ho da esser maritata , e non voi , dunque
devo fare a mio modo .

Mirt. Io ti ho proposto un Cacciatore ga-
lante , vago , e degno d'esser'amato .

Ref. Ad altro pastore ho dato fede di matri-
monio , e li ho teccata la mano .

Mirt. Misero me , che sento ! e tanto ardisti ?

Ref. E con la mano il cuore , ed in quello ho
ferma la volontà , quegli sarà mio Sposo ,
e non altri .

Mirt. Deh , misero vecchio tradito , scher-
nito il mio Selvaggio , torna figlia in te
stessa , e non fare , che la parola di tuo pa-

dre venga meno, che potrebbero dire gli altri pastori, se tal cosa succedesse? però pensa mutar pensiero, se non vuoi provare il mio sdegno.

Ros. Pensa di mutar pensiero, se non vuoi provare il mio sdegno? Ho ben pensato, pensa di nuovo; sempre sarò costante, ed il mio cuore non è mutabile, anzi come saldo scoglio, in mezzo all'onde del tuo sdegno, sempre impermutabile sarà il mio volere, e più tosto, che cangiar pensiero, voglio esser vittima del tuo sdegno,
Di tradir il mio ben non ho pensiero,
Son forzata ad amar con cor sincero.

S C E N A V I I I

Ligustro, e Rosilla.

Lig. **C**He mi serve, misero la vita per stare in continuo tormento: il vivere in tante pene non può chiamarsi vita, e però più tosto m'eliglio di mille volte morire prima, che di vivere, e patire senza speranza di gioja: a morire, a morire.

Ros. Vivi, e gedi, Ligustro mio.

Lig. Ah bella, io per te vo morire, giacchè tu sei la tagione della mia morte.

Ros. Il gioir chiami pena, e tormento?

Lig. Sono affanni, che mi conturbano l'Anima.

Ros. Fra breve li chiamerai contenti.

Lig. Sono affanni del cuore.

Ros. Non sono tali quali tu li stimi.

Lig. Ho contrario tuo Padre.

Ros. E Rosilla in favore.

Lig.

Lig. Che speranza posso avere ?

Ros. Vivi , e spera .

Lig. Amore m' è contrario .

Ros. Ti vaglia l'ardire .

Lig. Ho l'animo inferocito , benche amante .

Ros. E che sperì ? e che temi ?

Lig. Temo Selvaggio , spero con poca speranza .

Ros. Pensa alle gioje .

Lig. Sperarei , se morisse Selvaggio .

Ros. E se non more ?

Lig. More la vita mia ,

Ros. Ti confidi farne vendetta ?

Lig. Con la tua speranza farei gran cose .

Ros. Arma dunque la destra .

Lig. Ne farò la vendetta .

Ros. All'armi dunque .

Lig. Mi accingo all'impresa .

Ros. Fa che la tua difesa sia sicura .

Lig. Son certo della vittoria : che s'uccida Selvaggio .

Ros. Che s'uccida .

Lig. Ghe mora .

Ros. Vannne col cor costante ,
Che so ben'io , che restarei festante .

S C E N A IX.

*Selvaggio , e Ligustro con Rosilla da parte ,
si ritirano .*

Selv. **V**I fu chi disse esserè la vita degli amanti un continuo inferno ; e con ragione , perchè , se ben s'osserva , volge di continuo la ruota d'Illione , con il ragionamento de' pensieri ; porta di Sisso il peso de' più gravosi tormenti , che im-

immaginar si possa umanamente; prova di Tantalò la privazione, presente alla cosa bramata, che è uno de' maggior tormenti, a mio credere, da non potersi sopportare: simile a quella d'aspettarne la vista per sollevarsi, e veder passar l'ore senza profitto, lo provo io misero, che lungamente vagando per le selve, e per lo piano non posso rinvenire il mio bene.

Lig. Oh bella caccia.

Ros. La Fera è rinchiusa. *da parte.*

Lig. Sarò fuori d'affanni.

Ros. Li passerà l'amore.

Sel. Quando bellissima Rosilla farà quell'ora, che ti farò catena di questa braccia, e placata dello sdegno; mi volgerai gli occhi pietosi?

Ros. Sdegno, e morte potrai sperare. *da parte.*

Lig. Costante la mia Rosilla. *da parte.*

Ros. Io vorrei morire.

Lig. Amazzone di queste Selve, in te fia la mia speranza, ed io sarò tua guida.

Ros. Lo scrisco? *da parte a Ligistiro.*

Lig. Uccidilo. *da parte a Rosilla.*

Sel. Sposa amata pure hò fortuna di vederti.

Ros. Son quì al tuo comando Selvaggio.

Lig. Che parole d'affetto? par che dica da senno. *da parte.*

Sel. Si concluderà oggi il nostro matrimonio?

Ros. Stò aspettando mio padre.

Li. Non si burla per certo oh me infelice. *da parte.*

Sel. Dunque verrà Mireto?

Ros. Io quì l'aspetto.

Lig.

Lig. Ed io resto deluso . *da parte .*

Selv. Come vi sono in grazia ?

Ros. Nel mio cuore sta l'immagine vostra .

Lig. Mia cara , vedi ch'è quà il tuo Ligu-
stro . *da parte .*

Selv. Parole , che rapiscono l'anima .

Ros. Sèpre ti fui fedele , benchè non lo mostrai .

Lig. Son lusingato , e tradito . *da parte .*

Ros. Che andate a caccia ?

Selv. Vado per passare il tempo .

Lig. Uccidilo , ò mi vedrai morire . *da parte .*

Ros. Farò le tue vendette . *da parte .*

Lig. Respira mio cuore . *da parte .*

Ros. Sarò partecipe della caccia ?

Selv. La caccia è la mia vita ,

Ros. E la mia caccia sia la tua ferita :

*Gl'impugna il dardo , e poi lo tira , Selvaggio
fugge , e spunta Mirteto , il quale resta
ferito in un braccio .*

Selv. Traditrice , e perchè ?

S C E N A X.

Mirteto , e poi Cardo , e detti .

Mirt. **S**on ferito , soccorso , ò Cielo , e tu
fosti crudele , fermati parricida ;
anche allo sposo infidiasti la vita ?

Ros. Misera , che errore ! *(e fugge)*

Mirt. Ma non iscemperai dalle mie mani .

Selv. La gelosia ti cieca .

*Alza Ligustre il bastone per dare a Selvaggio ,
e colpisce a Cardo , che spunta fuori .*

Card. Ah , che ppuozz'essere . . .

Lig. Scusami dell'errore .

Card. Che ppuozz'essere acciso , mè che fion-
co sciaccato ; e cche staje mbreaco , no
nt'aje annettate l'occhie , e cche t'aggio
fat-

fatto, che mme daje mazze?

Lig. Fu tua mala sorte, ma non fu a te la mira.

Card. Tu dice c'aje fatto arrore, pe nonn'avè quàrera.

Lig. Seguitiamo Selvaggio; scusami per vita tua.

Card. Erà tanto io sonco sciaccato, e mme fenco mezzo acciso.

Lig. Habbi pietà di me, scusa l'errore.

Card. Gacarella te venga, e ppò dolore.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

S C E N A I.

Selvaggio, e Mirteto con braccio fasciato.

Serv. **E** Una crudeltà troppo grande, non sò dove abbia appreso tant'ardire.

Mirt. E per esortarla ad onesto matrimonio si deve far questo?

Selv. Sarebbe meritevole d'ogni rigoroso castigo, quando appostatamente vi avesse offeso, ma il colpo fu dirizzato a me.

Mirt. Proverà dal mio sdegno adirato quello, che con paterna carità non volle ubbidire; farò ben che si penta, ma tardi per lei.

Selv. E' una ingratitudine troppo perfida, è una grand' ostinazione con te, che li sei padre, e con me, che li sono amante.

Mirt. Si confonde il pensiero in pensare così barbara azione d'una figlia.

Selv.

Selv. Se ne nota il modo, che mentre parlava con me di matrimonio, con isfacciato tradimento proccorò di ferirmi.

Mirt. Possa io perder me stesso, se tanto agitare non lo faccio tornare in tanto suo danno, vendicarò ben questa offesa, come crudo nemico.

Selv. Ed io misero, che sono amante, a che mi risolvo?

Mirt. Non più padre, ma crudo nemico esser voglio: Selvaggio, preparati alla vendetta, vien meco.

Selv. Sarò sempre teco in ogni tua sorte.

Mirt. Che provi la morte.

S C E N A II.

Rosilla.

Misera, dove ne vado raminga? ho commesso l'errore, e son rimasta delusa: m'ha lusingato il cuore, e m'ha fallito il braccio: ferire il Genitore? Oh Dio! fu inavveduto l'errore, non ha dubbio; ma non per questo sono senza colpa. Che feci misera? che pensai? dove mi trasportò un dispettoso volere? ferire il padre eh? il fallire è proprio delle Donne; dunque la Donna è di poco sentimento. Mio cuore vengasi alla risoluzione, già che il pentimento non può valere, ed il padre stia sdegnato: con mutazione d'abito, benché non possa mutar sesso, non più andrò vagando sotto femminile gonna; da pastorello sconosciuto anderò per li boschi, e dell'amore, e del dolore farò un misto, così risolvo, e così desio.

B 5

SCB-

Ligustro.

Il Mondo mi schernisce ; Amore mi si dichiara inimico ; la mia donna mi fa restar confuso ; Mirteto al certo , che m'odia ; Selvaggio mi brama la morte ; che farò dunque ? il mutar pensiero certo , che mi bisogna : partir da questi boschi , per evitare qualche insidia saria buono ; ma l'intenzione mia non ci concorre : lassar l'amore di Refilla almeno per qualche tempo saria al proposito ; ma non lo consente Amore ; sì l'ho pensata bene , e così si facci ; mi mutarò d'abito , e non più da pastore , ma con abito da zappatore , del tutto mutato n'andrò , forsi che con ispoglia diversa , sarà diversa la mia fortuna , così voglio , e così sia .

Resti in poter d'Amor la vita mia .

S C E N A I V.

Cardo.

MAro chillo poverommo , ch'ave abbessuogno de n'autr' ommo , che quanno te cride trovà chello , che bbaje cercanno , truove chello , che mmanco te l'aje sonnato ; io mo , che sso sciaccato , e bbao trovanno quarcuno , che mme mmedeca , addove mme accosto tutte sujeno , e no mme vonno mmedecare pe pavura de no nghì carcerate , se non fanno la relazione , e a mme mme despejace , ca la bbotta è ncapo , ca si fosse a n' auta parte no ne vorria ajuto ; maro mene a cche sso arredutto ! mme ne voglio à cca , addove Ma-

fin

Ho Gcuo femo lo ferra Cavalle , fuorze iffo
 mme nce metteffe quarcosa ; ma nne vor-
 ria vottà Rosilla , e equanno maje l'aggio
 vifta ; e fse chillo frabbutto de Ligustro lo
 pozzo avè mmano , le voglio fa no servi-
 zio , che non fe lo crede .

S C E N A V.

Mirteto , Selvaggio , e Cardo .

Mirt. **B**ell'incontro per certo .

Selv. **E'** fortuna la mia di rivederti , però
 mi dispiace del tuo male , e tu che fai qui ?

Card. Faccio ll'uovo , e tu che nne vuoje fa
 de fsi guaje ?

Mirt. Aveffi vifto Ligustro , o Rosilla per
 quefte Selve ?

Card. E Rosilla nfi mmo voleva stare da-
 cca , l'avarrà sfolate le scarpe .

Selv. Dunque non l'hai più vifta ?

Card. Non ha mmancato pe me de ghirela cer-
 canno , ma che bbuoje trovà ? fse bbrache ?

Mirt. Mi dò a credere , che vedendomi ferito ,
 fia stata più la sua paura , che il mio danno

Selv. Dove potrà effere andata ? vediamo di
 saperne nuova .

Card. Mme creio , che bbaa pe fsi vuofche ar-
 raggiano pe se trovare quarche mmarito ,
 mme despiace de fto scuro vecchjo , che
 ftace accossì fferuto pe mmano de chella
 figlia mmardetta

Selv. Non fu per ferire li padre , perchè ti-
 rò a me il colpo .

Card. Tanto peo , fsi non fapeva terare , se
 nne aveffe mmezzato .

Selv. O per ferir l'uno , o l'altro , fu pazzia
 la

la sua: sia come si vuole; credo però, che fu a ciò indotta da Ligustro, ma sarà pensiero di chi tocca.

Mirt. Sì, colui fu causa d'ogni cosa, e ne merita castigo.

Card. Lo castigo ne l'aggio da dare co lle immanzelle: lassa, che mme venga pe le immano, ca le voglio fa mmardicere quando ne fu pparola.

Selv. Ogn'uno dice bene, però io vorrei vedere Rosilla.

Mirt. Non è degna d'esser compassionata, ch'è troppo perfida.

Card. Ma co tutto lo sinno, che era mpazzuta, o ll'era trasuto farfariello ncuorpe, a no portare rispetto manco a lo patre.

Mirt. Ligustro traditore. - - .

Selv. Rosilla ingrata.

Mirt. Sapessi dove sei

Selv. Tiranna di questo core.

Mirt. Che ne vorrei far vendetta.

Selv. Amata inimica.

Mirt. Andiamo cercando.

Selv. Si cerchi per tutto.

Card. Si jate vedeanno fosse caduta dintu quarche chiaveca: chella s'è sfarvata, che nno la trova manco la carta da navecare: ora via jammo nuje pure retrovanno, e bbedimmo se ne trovasse la scarpefatura; ma ch'aggente nove vao vedeanno da cca?

S C E N A VI.

Rosilla da Pastore, e Cardo.

Ros. **C**On questi abiti mentiti nasconderò me stessa per non esser conosciuta.

Card.

Card. Chi sa, che bba facenno sto Pastorcello pe lle bbie?

Ros. Mal' incontro ho fatto alla prima.

Card. Di, bbello pastore, canusce tune Mir-teto no' pecorare de cca?

Ros. No, canusco per nome, ma non di vi-sita.

Card. E tu piglia.

Ros. Chiamma Rosilla, e

na capa torca.

Card. E n'è fuggita dal padre? avrei perlo.

Card. Comme si ceauo de rine subbetto ne' vici, aperto ll'uocchie, e nime vaje speco-ranno: fusse Screvano Gremmale; vuo-je piglià tu ssa quarera, e n'annettemella carcerata.

Ros. Non è mia professione, lo domando per semplice curiosità.

Card. Ll'aje vista pe bbita toja?

Ros. Non ho visto nessuno, e se la vedessi, nemmeno la conoscerei.

Card. Malanno le venga, foss'accisa, sbreo-gnata; che te cride che no ns'è pposta din-to qualche capanna, o s'ha trovato quar-che ppecoraro pe mmarito, o pe amico?

Ros. Essendo giovane onorata, non credo farà cosa indegna dell'esser suo.

Card. E cche nne saje de chessa; è na lam-mia sbolluta, sa: rà suozze pco, chè non aggio ditto.

Ros. Tune menti, indegno.

Card. Che bbuoje menti, ca tu non saje chello, che nce face dinto.

Ros.

Ros. Taci , forfante , o t'uccido .

Card. Bbravo , nne piglie le pparte ? e bba ca
menr'è ccheſto , tu le sì ammico .

Ros. Ti diſſi , che non la conoſco , ma di-
fendo l'onore d'una fanciulla onefla ,
che tu ne parli a caſo ; va via nè mi com-
parire più avanti .

Card. Fuſſ' acciſo tu
caca pozonette !

S C E N

Selvaggio , e Roſſina da Parte .

Selv. S'En'è fuggito il mio bene-
ſero ſon riماſto in queſto
toſi penſieri , ſinc'che m'abbia
la vita , non poſſo però far di meno
maſſa ; ma in queſte Selve ſe ne va na-
ſcoſa , ed io per queſti prati ſoſpirando ſo-
no riماſto .

Ros. Appunto Selvaggio ſta qui , e credo ſta-
rà ſoſpirando la ſua fortuna : mi voglio ri-
tirare offervando . *da parte .*

Selv. Almeno vorrei vederti di nuovo ; non
mi curo , che m'abbia offeſo .

Ros. Se tu ſoſſi temerario . *da parte .*

Selv. Luce degli occhi miei ; come poſſ'io
viver ſenza di te .

Ros. Vai trovando le tenebre per privarti di
luce . *da parte .*

Selv. Sapeſſi almeno dove trovarti .

Ros. Son qui per levarti la vita .

*Alza il baſtone per darti , quegli ſe n'ac-
corge , ed impugna il dardo .*

Selv. Tu ancora inimico ; prendi il premio
del tuo tradimento .

Lo

Le tira il dardo, e Rosalia fuggendo dice.

Ros. Fecce errore di mano. *viss.*

Selv. Al certo, che l'ho ferito; questa volta Ligastro avrai memoria del tuo amore.

S C E N A V I I I.

Ligastro vestito da Zappatore, ferito alla coscia dal dardo di Selvaggio.

Misero me, eccomi ridotto spettacolo languente, e miserabile: non bastava aver ferito il cuore, se non restava anco per causa d'Amore trucidato il corpo: son ferito da un dardo, ma ne spero vendetta, che chi l'avventò spero non mi vedrà morto, e forse prima di morire farò le mie vendette: ma misero non posso più, sento mancarmi i sensi: il mantenermi in piedi pare, che abbia dell'impossibile: voglio vedersi di posarmi quì in questo cespuglio finche passa tanto dolore; ah! che dolore è questo?

S C E N A I X.

Cardo, e Ligastro colcato.

Card. **C**he trivole sento? che d'aje? oh pover ommo, tu sì che echia-gne, che d'aje? che?

L.g. Son ferito, son quasi morto.

Card. E addov'è la feruta?

Lig. Oh Cielo, che non posso più, va vedendo, che la troverai.

Card. Mo, lascia vedè: attà de nnico, e cche ppertuso, ch'aje a la coscia! staje bbuono arrojenato: e cchi t'ha ffatto sfo bbello piacere de t'accidere accolsi a lo spreposito?

Lig.

Lig. Selvaggio fu, il perfido cacciatore.

Card. E bbi ca po essere, ch'aggia fatt'arore; s'avarrà creduto menare a n'auto anemale, e ha cuoveto a te, e cche fasive? flive a zappare?

Lig. Appunto avea finito di cogliere certi giunghi da farne fiscelle per le ricotte, e me ne tornava al mio tugurio.

Card. Ah, dice bbuono lo mutto, lo male passo e je addove lo truove.

Lig. Giacchè ti mostri così pietoso, vorrei da te un piacere.

Card. Non è cosa, che te pozza servì, ca non aggio manco no tornese.

Lig. Non cerco danari; ma che per cortesia mi levi di quà, e mi porti vicino a qualche fratta, dove possa appoggiarmi per riposare, e non esser visto.

Card. Sì; e ppo si s'affrontasse a passà qualche Scrivano; tu mme morisse mmano, e io nn'avessè da essere mpiso?

Lig. Non dubitare, che facendo opra pietosa, il Cielo t'ajuterà,

Card. Ora via, susata, e ghiammoncenne.

Lig. Eh, s'io potessi far tanto, non domandarei ajuto a te.

Card. E ttu damme la mano, ca t'appojo.

Lig. Oimè non posso, fa piano, ah, ah, ah.

Card. Che mmalann'aje, ca mm'aje fatto forrejere: ora via aspetta, ca mo mme te ntorzo neuollo, viene eca: attà de nico, e cch'aje neuorpo prete marmore! staje tisecco, e ppefante.

Lig. Ah, ah, che mi more.

Card. Io sto da forte, e ttu chiagne! e abbrac,

bracciate a mmene ; tienete , ca mo cado ,
ah m'annaggiale sproccola , so ntroppeca-
to . *cade .*

Lig. Oimè son morto ! e questo ancor ci mancava .

Card. O muorto , o vivo , che bbuò che te faccia ? non te pozzo ncuello , mo te tise pe no pede .

Lig. Ahi , ahi , ahi .

S G E N A X.

Selvaggio , e poi Cardo .

Sel. **N**On tutti gli errori , che si fanno sono causa di pentimento , feci errore , ma riuscì secondo il mio volere : sicchè posso dire : errore fortunato . Chi è causa del mio male , pianga il suo peggio , così va la vendetta .

Card. Ah Ssarvateco cane , e ech'aje fatto ? vavattenne , che no mpasse la guardia , e io porzì fosse ncappato co ttico , mo ch'aje acciso chillo Zappatore .

Sel. So bene d'aver ferito un pastore , che volle machinar contro di me senza ragione , ed io l'ho ben servito .

Card. Tu de chi parle ?

Sel. Che fai il goffo ? io dico di Ligustro , e tu non lo fai ?

Card. Pensa , ca lo fsaccio , e lo fsaccio bbuono , e tte faccio a ddicere quanto pesa porzì : io mo ll'aggio mmedecato lo pertuso .

Sel. E' vivo , o morto ?

Card. Poco po stare , e ll'esce ll'arma .

Sel. Dimmi , dove lo lasciasti ?

Card. Che non t'abbasta , le vuò fa lo riesto ?

sto? lo vuoje fenì d'accidere?

Sel. Dimmelo, che il Ciel ti guardi.

Card. Io te lo ddico; ma mm'aje da promettere de no le fa cchiù mmale.

Sel. Eh dillo presto se vuoi.

Card. Sta ncopp' a cecere.

Sel. Tu mi pare, che vuoi burlare.

Card. Non te voglio abburlare, no, sfacc illoco ncoppa, dereto a la sepola.

Sel. Fammi piacere, prestami il tuo vestito,

Card. Sì, ca io po resto a la nnuda.

Sel. Ti darò il mio vestito in cambio.

Card. Muto volentiero, so ccontente, dà cca; oh chisto è mmeglio de lo mio; te teccote chisto, vi si te va bbuono.

Sel. Mi va tanto bene, che basta da farmi conoscere per pescatore: tu serviti del mio trattanto, che io voglio andare per ordir machine; gelosia fuggi da me, sdegno non mi tormentare, amore assistimi.

Card. Vavattenne, ca io sto bbuono ntapato: darò po venì lo friddo, ca no mine ne curò, e ppare ch'aggia cchiù dell'omme bbuono, e mme ne voglio prejà de lso vestito; pozza morì cornuto chi mme lo vo levare, e minasse na, ca se va facenno notte, mme voglio reterare, che cquarcuno no mme ne facesse prejore.

SCENA XI.

Mirtato.

Gl'è tramontato è il Sole, e la perfida mia figlia non si vede! chi sa che ti ha destinato il Cielo per tuo castigo! oprasti male, ma la vendetta spero farla molto.

pag-

peggio . Non so chi ti ha dato scampo per sottrarti dal mio sdegno ? in vano ti aggirerai per qualche selva intorno a questi prati , che nè valli , nè monti ti faranno sicura ; vanne pure dove vuoi , che specchiandoti ne' fonti scoprirai il tuo rossore ; da i canti degli uccelli sentirai le tue vergogne ; e per fine l'istessa terra per dove caminerai , sdegnarà di sostenerti ; ed io incessantemente n'andrò d'intorno per fare quel che si deve ; ah , se rho in mano , vendetta , vendetta .

S C E N A XII.

Notte .

*Ligastro 'vericato , con abito di Zappatore e
Selvaggio col vestito di Cardo .*

Lig. **P**rivo della mia salute , abbandonato , solo , or sì , che questa è la strada da far l'amore . Son schernito , e maltrattato , ah che dolore !

Selv. Sento una fievole voce ; vorrei vederla dov'è .

Lig. Ah misero me , privo della mia salute : oh che destino fu ?

Selv. Voglio fingermi in tutto diverso da quello , che sono . Bella nottata serena voglio innappescare , se potesse trovare na Ranonchia , no Scorfano , e na Vavosa . Voglio ingannar costui con la voce finta .

Lig. Cardo , Cardo , amico mio , dove vai , son qua' io , non mi vedi ?

Selv. Addove sì , non te veo , è tanto notte sta notte , che non se vede manco a ghia-
stema-

stemmare; tu vorrissi essere mmedecato, ma bonme facimmo senza cannela? comme staje, comme te siente?

Lig. Mi pare di stare alquanto meglio.

Selv. Mne ne crepa lo core, che bbuò, che te faccia?

Lig. Accostati, vieni vicino a me, dammi conforto.

Selv. Mo, chiano chiano mme vengo mzecanno, agge no poco de fremma, che non aggio ll'uoscchie de gatta, che bbro de notte.

Lig. Camina pure diritto alla mia voce.

S C E N A XIII.

Rosilla da Pastore, e detti; poi Cardo finto Selvaggio, da Cacciatore.

Ros. **N**Otte per me troppo infelice; che con il privarmi della luce, mi privasti anco dal mio bene, oh mio Sole, oh mia speranza, dove ti troverò Ligustro mio?

Lig. Son quà, mio bene, cara Rosilla, è quà il tuo Ligustro.

Selv. E cca fimmo nujè.

Card. Ghe mbruoglio è echisto, chi vaglià songo io, amice bbuone.

Ros. Cardo, per vita tua guidami tra queste tenebre.

Lig. Fatele guida, per cortesia, accompagnate il mio bene.

Selv. Viene da questa via non dubbetare, appojete a mmene.

Card. Chi fa cotanto strepito, olà che rumore è questo?

Ros.

Ros. Quante gente son quì ?

Lig. Non ti accostare ad altri, vieni vicino a me, cara Rosilla.

Selv. Tu vueje la pazzia, nzeccate cca co minico.

Card. Accostatevi un quanco mia bellissima Proserpina.

Ros. O notte per me infelice ? non so dove volgermi ; che confusione !

Lig. Oh mio destino perverso, che anco nelle felicità son disturbato.

Selv. E che d'avite, che ? nzeccateve buono, ca io stongo a lo pizzo mio.

Card. Arrassate no poco, che io quì sto molto bene.

Lig. Porgi la destra mio bene ; ma quante genti siamo ?

S C E N A XIV.

Mirteto con due Pastori, con lanterna, e tutti gli altri.

Mirt. **C** Erthiamo anco di quì, se potessimo trovare qualche Pastore, che mi desse nuova di Rosilla ? ah figlia indegna, di quanto male sei la cagionè ? spero pur di trovarti, per farne le mie vendette.

Lig. O sfortunati noi, con il lume siamo scoverti.

Selv. Io mi voglio nascondere per non esser visto. *si scosta.*

Ros. Ed io voglio fuggire l'ira di mio padre. *si scosta.*

Card. Sonate il corno un quanco, ed andiamne.

diamme a fsi vofche a cacciare.

Mirt. Selvaggio, vien quì da me, dove vai, accoftati.

Lig. Verrebbe ben tofto il tuo Ligufiro.

Selv. Accoftate Sarvaggio; no lo fsiente, ca si chiammato.

Rof. Misera me, e che notte mal fortunata farà quefta?

Card. Eccomi da voi, caro mio vecchietto.

Mirt. Selvaggio mio, figlio caro, ftatti quà con me.

Card. E fsi ayeffe le ccataratte, potta d'anguanno, e ppuro ne'c'e fa cannela!

Rof. Disgrazie aspettatemi. *da parte.*

Lig. Sventure partitevi. *da parte.*

Selv. Quefto sì, ch'è da ridere in quefta notte.

Rof. Allo fcampo allo fcampo, voglio fuggir di quà. *e fi volta a Cardo.*

Card. Puczze cecare, e ccomme mmorra!

Mirt. Fermatemi quel Paftore, che fugge.

Rof. Attendete a fatti voftri, lasciatemi andare.

Mirt. Fatemi lume, ah tu fei Refilla! perfida, e come con quefti abiti?

Selv. Or vedi ftavaganza!

Rof. Per fuggire il voftro furore, caro padre, mi fono coverta con quefti abiti.

Mirt. Più tofto per non consentire al matrimonio con Selvaggio, ti fei pofta alla fuga, ma fe tu bramaffi il perdono, voglio che ti fpefi con Selvaggio, che ftà quà prefente, e tu Selvaggio dalli la mano.

Card. Veccotella, circo, e ccinco a diccei adelfo fite mia Spofa.

Rof.

Ros. Misera me!

Selv. Mirteto, avverti, che sone io Selvaggio.

Card. Si tu sì Ssarvateco, vattenne pe fsi
vuosche comme te mmierete.

Mirt. E tu chi sei, che all' abito mi sembravi Selvaggio?

Card. Songo Cardo, lo sposo de Rdsilla, a lo commanno mio.

Ros. Mia fede tradita, che non posso esservarla.

Mirt. Orsù, mentre il Cielo così ha voluto, farà per pena della tua disobbedienza, ed io mi contento di quello, che ho fatto, nè si può più tornar indietro: datti animo figlia, e tu Cardo gradisci quello, che le stelle a te avevano destinato, ti consegno la Sposa, venitevene a casa per prender riposo,

Che Quel che in Ciel è scritto,

In terra è di ragion ch'abbia il suo dritto.

Card. Vayattenne tate vecchio, ca mone ne venimmo nuje porzi.

Lig. Oh fedeltà tradita! misero me, mi dispiace, che appena posso muovermi; pure come disperato, voglio brancolone, brancolone andare per queste selve ad incontrare la morte.

Card. To nne puoje jra addove te piace: chesta è la mennetta de lo Cielo, e ttu no mmenare le mmano n' auta vota: e tte recuorde ca mme ch'ayaste no schiaffo a lo spreposeto, senza che t'ayesse fatto niente?

Selv. Sono rimasto in un mare di confusioni, e non so quello che mi sia successo

- cesso in questa notte : ho perduto la sposa, e non so come, nè perchè : orsù al fatto non ci è rimedio, la fortuna toccata al Napoletano, ed io con un flecco mi nettarò i denti, senza guastare niente : mi dispiace, che Rosilla si trovasse ingannata, orsù, il Cielo vi feliciti, e buona notte.

Card. Buona notte, e bbruoccole; acqua, e bbiento. Reterateve tutte, ca io mme me resto co la moglie mia : n'è lo vero Rosella?

Ros. Come vuoi tu, giacchè la caccia era destinata per te, non si ci può far altro, siamo moglie, e marito.

Card. Ora via, jammoncenne, ch'è notte, e io mme moro de fame. Bbelle femmene meje, e bbuje uommene da bbene, si ve piacesse de venite a mmangiare co nnuje, fite li patrune, se mbe faccio, che Ccardo avarrà poco da cardare; co tutto ca tengo no bbello pesce stipato: e chesto puro sarrà poco pe mmoglierema, e bbuje avarrite meglio rrobba a le case voste, tanto che sarrà meglio, che ogn' uno se nne vaga a la casa soja, e nnuje nce la sfilammo da cca: Buona notte a trutte, a tutte, a tutte, bbona notte.

I L F I N E.



562462